LIBRI

«I grandi premi non vengono mai dati allo scrittore, ma ai suoi lettori. Poveracci, se lo meritano». Vincenzo Cardarelli.

LA SCIENZA LIBERA: il ritratto di Evelyn Fox Keller. **AI PIEDI DEL MAESTRO:** noi e l'Oriente. **TRE DOMANDE:** risponde Cesare Viviani. **STORIA DI TUTTI I GIORNI:** storia e divulgazione, storia e best seller. **HEIDEGGER:** a proposito di Levinas. **NESSUNO È FELICE:** sulla guerra in Irak il terzo romanzo di Maurizio Maggiani. **SEGNI & SOGNI:** Salgari e Garibaldi.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta Redazione Antonella Fiori Mario Passi Grafica Remo Boscarin

POESIA: COSTANTINO KAVAFIS

LA CITTÀ

Hai detto «Andrò per altra terra ed altro mare
Una città migliore di questa ci sarà
Tutti gli sforzi sono condanna scritta E qua
giace sepolto, come un morto, il cuore
E fino a quando, in questo desolato languore?
Dove mi volgo dove l'occhio giro,
macerie nere della vita miro,
ch io non seppi, per anni, che perdere e schiantare»

Né terre nuove troverai né nuovi mari
Ti verrà dietro la città Per le vie girerai
le stesse E negli stessi quartieri invecchierai,
ti farai bianco nelle stesse mura
Perenne approdo, questa città Per la ventura
nave non c è né via -speranza vana!
La vita che schiantasi in questa tana
breve, in tutta la terra hai persa, in tutti i mari

(da Poesie, Oscar Mondadori)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

La nostra foresta con Robin Hood

«D'estate quando risplendono i boschi,/E i rami sono verdi e frondosi,/Decissimo è udir nella bella foresta/Gli uccelli cantare gioiosi» Marion il capo cinto di fiori intrecciati si avvia alle nozze con il nobile Robi, quando all improvviso alle spalle degli sposi e degli amici festanti compare un cavaliere che pare debba mettere fine al bel sogno Un attimo ancora di paura e angoscia La foresta ripiomba nel buio, gli alberi agitano i rami senza felicità

Poi si scopre che il cavaliere è Sean Connery e si tira un sospiro. Non può che essere il buonre Riccardo tornato dal Santo Sepolcro a benedire il matrimonio, a rallegrare e a rassicurare i convitati provocando imbarazzo nel moro il principe arabo che ha seguito Robin ma che per religione e magari per legge terrena non può riconoscere questo sovrano cristiano Per quanto gli stia subito simpatico.

La storia finisce bene Gli uccelli tornano a cantare. Il frate licenzia gli sposi strizzando l'occhio Il pubblico applaude e rivela il bisogno d'oggi di buoni sentimenti di virtù cavalleresche, di giustizia rapida ed evidente

Robin Hood, Robin della foresta il "principe dei ladri" ha una lunghissima storia letteraria e una lunga storia cinematografica da Errol Flynn ai telefilm di un anonimo senai anni Cinquanta all'ultimo Kevin Kostner cioè al Robin Hood più tecnicolor, più spettacolare più ricco, più abbondante di effetti, di invenzioni, meglio popolato da personaggi di semplice ma accattivante psicologia più manicheo nel dividere tra buoni e cattivi Meno rispettoso in fondo del Robin Hood storico e letterario anche se di "storia" è difficile parlare perchè secoli di ricerche non sono riusciti a dare un volto attendibile all eroe presunto di una rivolta contadina contro le violenze di un usurpatore Anzi di Robin ne sono stati scoperti numerosi essendo il nome comunissimo e altrettanto comune il copricapo dacui deriva il cognome Ed essendo comunissimi tra Duecento e Trecento contadini poveri o nobili decaduti o defraudati dei loro possessi che si davano alle ruberie per compensare le angherie subite e che trovavano rifugio nella foresta

A ricordare l indeterminatezza della figura di Robin è la bella e dotta introduzione di Nicoletta Gruppi al volumetto Einaudi che raccoglie Le ballate racconti popolari in rima che risalgono al quindicesimo secolo e che rappresentano l archetipo letterario del fuorilegge che ruba ai ricchi per dare ai poveri infallibile nella mira tirando con l'arco e le frecce, organizzatore e animatore di un manipolo di boscaioli senza casa e senza pane L immagine che le ballate ci restituiscono, «Robin Hood e il monaco» «Robin Hood e Guy di Gisborne» «Robin Hood e il vasaio», le più antiche e le più famose, è piuttosto diversa da quella che ricaviamo dal film di Kevin Kostner un poco più problematica, più contradditoria, più realistica Robin è un bandito appunto, che ruba e uccide ma piacerebbe a Papa Woytila, perchè vuol sempre andare a Messa ed è devotissimo al culto di Maria (che invoca quando si trova nei guai quando ad esempio, Guy di Gisborne sta per ucciderlo sarà una preghiera alla Madonna a salvarlo) Soprattutto Robin cerca di nobilitare le sue azioni criminali di organizzarle in un sistema positivo E questo lo conduce ben presto nel mito, perchè non c'è niente di più affascinante della rivincita del debole sul forte del povero sul ricco, dell'oppresso sull oppressore soprattutto quando (e torniamo al film) la rivincita ha fortuna, riscatta uomini bersagliati dalla malasorte, restituisce loro una dignità che la schiavitù (fisica ma Robin Hood ci insegna soprattutto morale) aveva cancellato

Robin Hood è anacronistico come è anacronistico e un poco ipocrita il pubblico che lo applaude Una delle battute più belle e "simboliche" del film la pronuncia il "moro", proprio nel giorno della temporanea sconfitta di Robin «Non esistono uomini perfetti, esistono solo intenzioni perfette» Robin, nelle sue ballate o nei suoi assalti in cinemascope, rivaluta in fondo il senso del "tentativo ridare dignità ad una vita degradata provare almeno a rialzare la testa quando tutto ciò che si lascia alle spalle è rovina privazione, servitù difendendo uno scopo alto di giustizia e di amore di solidarietà e di rispetto Più fuori moda di Robin veri o falsi che siano la sua storia e il suo mito, non so chi trovare

Il vero eroe dei nostri tempi è lo sceriffo di Nottingham, che trama e cospira per il potere in combutta con il pretone mangiasoldi, con il ministro che si tiene le mani come fosse Andreotti con i mercenari con i servitori persino con un popolo pigro e pauroso Ma una speranza ci sostiene c'è per tutti una foresta di Sherwood

«Le ballate di Robin Hood» a cura di Nicoletta Gruppi Einaudi pagg 140 lire 18 000

Prevedere il futuro, interpretare il presente. Mentre i maghi di casa nostra si sbizzariscono in questi giorni per dirci tutto del 1992 esce per Adelphi la nuova edizione de «I Ching», mitico libro oracolare cinese.

Segni del destino

ALFONSO M. DI NOLA

Almeno per il 1992 i Capricorni battono Tori, Arieti, Sagittari, Cancri, Scorpioni. Come ogni anno, anche alla fine di quello appena trascorso, quotidiani, settimanali e spazi tv sono stati invasi dalle previsioni di maghi e stregonesse su quel che sarà il nostro destino per i prossimi dodici mesi. Segno per segno, decade per decade. Storie o favole che siano nessuno si sottrae alla curiosità di leggerli, gli oroscopi. Interrogare il proprio oracolo tuttavia è altra cosa. Proprio in questi giorni Adelphi manda in libreria la nuova edizione de «I Ching. Il libro dei mutamenti» a cura di Richard Wilhem e con una prefazione di Jung (pagg. 727, lire 55.000), uno dei più antichi testi divinatori, considerato la summa delle occulte rivelazioni di lontanissimi saggi cinesi. In realtà anche la consultazione del libro dei mutamenti aveva la funzione (come avviene in generale in tutte le tecniche di divinazione e in molte altre culture anche occidentali) di dare coraggio all'uomo, liberandolo dalle angosce e dalle incertezze sul mondo che lo circonda. Tuttavia le risposte che si hanno lanciando le monetine del Ching e leggendo le sentenze corrispondenti alla figura esagrammatica scelta dal caso, sembrano davvero uscire dalla bocca di una sibilla cumana che la sa molto, molto lunga. Così alla fine, al contrario degli oroscopi dei maghi tv, pare quasi una cosa seria. Ci si può perfino credere.

Lo I Ching, «Libro dei Mutamenti» nonostante le ormai numerose e spesso contraddittorie traduzioni europee resta fra i classici della Cina antica uno dei testi il cui misterioso significato non appare congruamente svelato e interpretato Sfatata la leggenda che ne attribuiva nella mitologia cinese la composizione e stesura a personaggi di casta imperiale e di epoca mitica, attualmente si concorda di datarne le parti principali ad un'epoca che oscilla tra il 1200 e il 800 a C mentre i commenti o aggiunte, detti «Ali» sono stati redatti in un età di molto posteriore

Già molti anni fa un sinologo di grande fama, P Demiéville osservava che le difficoltà intrinseche del testo e le approssimazioni delle traduzioni occidentali, avevano sviluppato intorno al libro una nutrita serie di interpretazioni che lo distaccavano dall'ambito storico ed economico concreto in cui erano nate le sue più arcaiche redazioni e lo riducevano a una sorta di testo segreto, esoterico e metafisico ricercandovi codici di lettura probabilmente molto distanti dalla elementare funzione divinatoria che esso aveva all origine Già nel 700 Leibniz, avvalendosi di una traduzione latina fatta dai missionari, intesseva intorno ai brevi aforismi del testo una sua propria teoria, mentre individuava, in un analisi di tipo matematico, il carattere binario del linguaggio numerico degli esagrammi Infatti così come si presenta al lettore non influenzato da ipotesi pregiudicanti di carattere filosofico ed occultistico l I-Ching appare come una serie di 64 figure esagrammatiche risultanti da linee continue e da linee spezzate, che composte fra di loro secondo la posizione assunta all interno dell'esagramma, sembrano costituire 64 risposte divinatorie a domande di tipo vario proposte dall interrogante probabilmente da un uomo comune o da uno specialista di tecniche divinatorie Nella fase in cui il testo è stato redatto gli esagrammi risultavano dalle posizioni assunte da steli o bacchettine di achillea la pianta che viene chiamata centofoglie nella botanica popolare e che secondo la leggenda servì ad Achille per curare le ferite di Telefo (di qui il nome) Ogni esagramma corrisponde alla posizione che assumono gli steli di achillea gettati su una superficie dà origine nel testo a delle spiegazioni oracolari che sono la risposta offerta alla domanda proposta dall interrogante

Il punto centrale della nebulosa di interpretazioni metafisiche arcane e occultistiche, correnti anche attualmente in Cina e che hanno attratto in Europa i vari gruppi di praticanti di scienze occulte sta nel particolare tipo criptico ambiguo e polivalente delle risposte che, come ogni responso divinatorio documentato in ogni altra cultura presenta una molteplicità di letture Aggiungasi a questa magmatica polivalenza del testo la circostanza che già i cinesi antichi e molti fra i moderni interpeti occidentali assumono tali risposte criptiche anche come sentenze gnomiche o sapienziali di una pretesa preistorica scienza segreta di lontanissimi saggi cinesi che diviene suggestionante e carica di occulte rivelazioni proprio perché appartenente ad una remota ed insondabile antichità mitica che avrebbe cumulata in sé una tradizione sapienziale quasi che non fosse vero quel «contrario» rivelato dal Vico, secondo il quale i più antichi siamo proprio noi, ultimi ad essere apparsi nel corso delle ere

Se liberi da pregiudizi, si osserva la storia della probabile origine di questo libro divinatorio, ci si accorge che come è chiaramente avvenuto in molte altre culture anche occidentali esso serviva a garantire l'individuo o il gruppo liberandolo dalle incertezze e dalle angosce esistenziali che lo circondano In Cina questa funzione fondamentale di tutte le forme di divinazione dall'arte aruspicina dei Romani alla cartomanzia assumeva aspetti particolari giacché la divinazione non era soprattutto diretta a presagire gli eventi futuri o le situazioni presenti ignote determinanti gli eventi umani, essa, attraverso l'adozione di tecniche sottili, era diretta ad assicurare che le realtà interessanti l'uomo, i fatti, le gesta, la costruzione di una casa o la coltivazione di un campo fossero compiuti in corrispondenza armonica con le grandi forze che attraversavano il cosmo e legavano il cielo e la terra. Il divinatore non accertava questo o quel fatto, ma osservava segni, sintomi, dati che esplicavano uno sviluppo e disegno armonico dei due piani opposti dell essere, il maschile e il femminile l alto e il basso, la luce e l oscurità, in breve, secondo la terminologia cinese, lo yin e lo yang All accertamento di queste concordanze fondamentali rispondevano gli esagrammi dello I-Ching

A monte dell avanzata tecnica combinatoria di questo testo cinese si profila una intricata e millenaria storia nel corso della quale forme estremamente elementari di divinazione si evolsero verso un quadro matematico-simbolico rappresentanto dagli esagrammi In altri termini il sistema esagrammatico sembra essere, nella storia della cultura cinese, lo sviluppo finale di procedimenti utili a pronosticare nelle circostanze di strutture economiche e sociali molto semplici proprie di coltivatori e allevatori primitivi di bestiame della Cina pre-imperiale e tribale

Ridotto ai minimi termini indispensabili alla comprensione del problema, l I-Ching con i suoi 64 esagrammi è preceduto da più antichi testi divinatori nei quali i segni che servivano ad accertare la corrispondenza fra l opera umana e l ordine cosmico e ad evitare fatali disarmonie erano quelli che si ricavavano dall osservazione del carapace o guscio della tartaruga Probabilmente concorrente con la tecnica divinatoria della tartaruga fu quella fondata sull'osservazione dei segni o caratteri che apparivano sulle ossa di animali sacrificati e in particolare sulle scapole, dopo che queste erano state sottoposte al calore intenso della brace o della fiamma, originandosi così delle vere e proprie fessure (scapulomanzia nota anche in altre culture)

La edizione presente dello I-Ching ricalca con leggere modificazioni quella che già nel 1950 aveva pubblicato l'editore Astrolabio in Roma con il titolo *I King Il libro dei mutamenti*, traduzione italiana di una discussa traduzione tedesa di R.Wilhelm, a cura di B Veneziani con una introduzione o prefazione redatta da C G Jung sulla traduzione inglese della citata traduzione tedesca autentico labirinto di incroci nei quali domina l intento psicologistico e occultistico A questi rischi si sottraeva invece la più antica traduzione letterale fatta da J Legge pubblicata nella celebre collezione inglese dei Sacred books of the East nel 1882 e in seconda edizione nel 1899

La introduzione di Jung appartiene al regno delle esercitazioni fantastiche più che a quello dei tentativi di lettura scientifica Il celebre psicologo considera questo libro una sorta di abisso sapienziale e lo interroga divinatonamente, come ente a sé per accertare se accetta o meno la traduzione fattane

PARERI DIVERSI

GRAZIA CHERCHI

Chi ha paura della terza età

Forse a qualcuno è sfuggito *Abbasso il quarto potere* un articolo (dal titolo improprio) apparso il mese scorso su *Repubblica* (3 12) in cui Ennio Caretto ci informava sulla crisi in cui versano negli Stati Uniti quotidiani e periodici Per tanti motivi la recessione che riduce la pubblicità e fa calare la tiratura (anche il mitico «Time» ha perso mezzo milione di copie) la Cnn che col suo telegiornale 24 ore su 24 rende obsoleti i settimanali ancora prima che escano ecc ecc

Godono invece di buona se non eccellente salute negli Usa le riviste di settore «rivolte cioè a un pubblico specifico le riviste per gli anziani i telespettatori le casalinghe gli appassionati di giardinaggio »

Si apprende anche almeno io ho appreso dall articolo di Caretto che, ad esempio nel settore sportivo, «l unico quotidiano esistente negli Stati Uniti è fallito ma rifioriscono le riviste specializzate di tennis di golf di sci di pesca caccia vela» L esplosione negli Usa dei mensili specializzati è dell ultimo ventennio per ora non si riscontra niente di simile in Europa. Vorrei soffermarmi un momento sul mensile che è oggi il «top gun» delle riviste americane cioè il mensile degli anziani «Modern Maturity» vendi de milioni e mezzo di copie Ha ottenuto questo risultato trasformandosi «da bollettino sanitario a portavoce della seconda e della terza età» rivolgendosi quindi ad un pubblico che «ha dai cinquant anni in più e non è solo tormentato dai problemi di salute ma ama divertirsi essere informato»

Passiamo ora in Italia dove – in un box sempre nella stessa pagina di *Repubblica* – apprendiamo e forse questo lo sapevamo il fallimento dei nostri periodici per anziani Ha chiuso «Tempo Nostro» (ispirato al francese «Notre Temps» che vende invece più di un milione di copie) idem «Club 3» «AltaStagione» «Età d oro» Sul perché di questi fallimenti si discute secondo alcuni sociologi è un segno positivo l italiano anziano non compra questo tipo di pubblicazione perché «non si sente categoria speciale» ma ritiene di essere ancora inserito nella società E infatti secondo un indagine sul consumo d informazione degli anziani (a cura dell Ispes) i predetti leggono più o meno la stessa stampa degli altri cittadini sia nel campo dei quotidiani che in quello dei settimanali Ma ci sono anche i pessimisti ad esempio Franco Bergamasco (direttore di «Tempo Nostro») ritiene che alla base dell insuccesso di questi mensili ci sia «la vergogna che in Italia circonda la vecchiaia sintomo di un disagio sociale più accentuato che negli altri paesi In Italia tutti vogliono diventare centenari ma nessuno ammette di invecchiare comprare una rivista per la terza età sarebbe come acquistare ogni mese uno specchio della propria condizione» Temo che abbia ragione Bergamasco anche se non ho mai visto né la sua né le altre riviste consorelle Che dovrebbero evitare ogni ghettizzazione e unire ai consigli pratici e sanitari molte informazioni controcorrente (come fa il bel manuale qui già consigliato di Alex Comfort *Buongiorno vecchiaia!* pubblicato dalla torinese Edt, cui pare abbia nuociuto evidentemente proprio il titolo) e molte informazioni tout court, all'insegna principalmente dell alleanza queste pubblicazioni dovrebbero infatti essere ben più vivaci e spensierate di quelle indirizzate ad un pubblico giovanile va da sé perché E se si dice che a differenza che in passato oggi vecchiaia non è più sinonimo di saggezza ma di incomprensione ricordiamoci di quanto disse un grande scrittore «Ci sono più geniture incompresi che figli incompresi» Andiamo avanti con le citazioni con un altro La Rochefoucauld che in una massima dice «Pochi sanno essere vecchi» Tra i pochi c è stata senz altro Nino de Lenclos (1620 1705) che letterata e animatrice di un famoso salotto parigino intrattenne anche una corrispondenza arguta e dilettevole negli ultimi trenta bigottissimi anni del Seicento con Francis Saint-Evremond (1614 1703) un maestro come lei del pensiero scettico e libertino La casa editrice Sellerio ci offre una scelta di queste lettere col titolo *Lettere sulla vecchiaia* a cura di Dana Galateria che sostiene a ragione che «costituiscono un intrepido e incantato trattato sulla vecchiaia» Un consiglio non trascurare le «Note al testo» (pagg 101-119) Un esempio? Su una amica di Ninon madame de La Sablière (donna galante e di spirito studiosa di latino matematica e astronomia) circolava una storia «un magistrato suo parente le avrebbe detto « Insomma! » Sempre amori e amanti! Almeno le bestie vi dedicano una sola stagione "È perché" avrebbe risposto madame de la Sablière "sono delle bestie"

Ninon de Lenclos
«Lettere sulla vecchiaia» Sellerio pagg 140 10 000 lire

DALLA FRANCIA - Per la prima volta senza censure il diario di Flaubert

Peccati di viaggio

SILVANA TURZIO

Lunedì 22 ottobre 1849 Flaubert lascia Croisset diretto a Parigi l ultima tappa prima di prendere il largo per un lungo viaggio in Oriente Cominciano gli addii formali dapprima via via più angosciosi fino ad assumere toni funerei a Nogent quando saluta la madre per sciogliersi poi liberatori a Parigi «Infine sono partito – mia madre era seduta in poltrona – davanti al camino – mentre le carezzavo e le parlavo I ho baciata in fronte mi sono buttato sulla porta – ho preso al volo il cappello in sala da pranzo e sono uscito Che grido quando ho chiuso la porta del salotto! Mi ha ricordato quello che ha lanciato alla morte di mio padre quando gli ha stretto la mano» Si sgranano per il giovane Flaubert ore di angoscia indimenticabili I sintomi ci sono tutti sguardo duro bocca asciutta strette al cuore lacrime incontrollabili ad ogni fermata del treno la voglia matta di tornare indietro i bicchieri di rhum tracannati alla stazione di Montereau Una lettera scritta alla madre da Parigi sigilla definitivamente la separazione «Tra l io di quella sera e ciò che sono oggi vi è la stessa differenza di un cadavere col chirurgo che ne fa l autopsia» Comincia così colla narrazione di una morte simbolica che lascia i segni del lutto vero una relazione di viaggio tra le più straordinarie che ci offra la grande riserva ottocentesca dei viaggi in Oriente Lo scrittore più esigente più implacabile nei confronti dei propri difetti e più rispettoso del proprio valore nasce qui nel momento in cui rompe un cordone che si sta trasformando in un cappio È il suo un viaggio iniziatico verso la scrittura Lontano da casa Flaubert ci vede finalmente chiaro al l ombra delle palme egiziane mentre l amico Du Camp controlla il procedimento fotografico del calotipo lui rimugina i primi canovacci della Bovary e programma il proprio futuro

Il distacco dalla casa di Croisset e dalla madre ansiosa servirà paradossalmente a Flaubert per determinare la decisione successiva di vivere per sempre in quel luogo e con la madre scelta sofferta ma definitiva che vede la scrittura come solo e unico interesse «Credi dunque che abbia vissuto fino a trent anni questa vita che giudichi in modo negativo in virtù di un partito preso e senza che ci sia stata prima una lunga riflessione? Perché non ho avuto delle amanti? Perché predicavo la castità? Perché sono rimasto in questo stagno di provincia? Credi forse che non mi tiri anche a me come a tutti? E credi forse che non sarei ben contento di pavoneggiarmi lì a Parigi?» scriverà Flaubert a Du Camp alcuni mesi dopo il ritorno dal lungo viaggio

Le note sono frammentate ma le frasi sono già quelle della scrittura letteraria brevi rimate La descrizione è a flash successivi come pennellate larghe Flaubert annota tutto ma solo quando ne ha voglia Numerose le immagini incisive Alcune entreranno quasi senza modifiche nei romanzi

Quella che appare ora in Francia edita da Grasset-Fasquelle è l unica finora edizione completa del diario della prima parte del viaggio quella che si svolge in Egitto Il curatore è Pierre Marc de Biasi specialista della ricerca sui manoscritti già responsabile di un notevole lavoro da emanuense sui «Quaderni» di note di Flaubert L edizione precedente tarpata edulcorata e ingentilita dalle implacabili mani della nipote di Flaubert Caroline dava del procedimento di annotazione un idea del tutto falsata A parte la censura puramente moralista «puttana» diventa «cortigiana» le avventure erotiche sono tagliate le allusioni agli attacchi di epilessia cui Flaubert era soggetto cancellate direttamente sul manoscritto con una spessa coltre di inchiostro nero) la nipote era intervenuta con una pulitura del testo eliminando l aspetto di abbozzo e di annotazione puramente privata e conferendogli invece quello di opera compiuta La ricerca contemporanea sui manoscritti tende invece a rispettare il più possibile il carattere di materia appena sgrossata e a restituire al lettore tutta la ricchezza di una ricerca in atto

Reso leggibile da una serie di accorgimenti tipografici il testo mantiene dunque la stratificazione dei ripensamenti e delle correzioni Risalta così il carattere strettamente intimo e la profonda autenticità della scrittura flobertiana Come dice giustamente de Biasi il tono di queste note è quello di un discorso tra sé e sé Sono una riserva di immagini cui lo scrittore attingerà per i romanzi successivi sono strumenti della memoria che hanno per noi una carica di emozione tanto più forte quanto più ci accorgiamo della loro struttura aperta come fossero tanti scatti fotografici che si aprono verso racconti possibili Il procedimento della scrittura flobertiana è ellittico dice sempre de Biasi «Quando Flaubert è in stato di osservazione si trova di fatto nell abolizione del proprio io Si colloca allora volutamente in una situazione di totale depersonalizzazione come si lasciasse sostituire da qualcun altro Vede le cose e sente ciò che sta intorno senza dare conclusioni alla percezione ma riportando sulla scrittura il godimento totale di un punto di vista che non gli appartiene ma nel quale si è identificato Se nei quaderni è depositata la prima messe di immagini colte dallo scrittore nel manoscritto se ne trova una seconda e più ampia riserva Il flusso di immagini così indispensabile alla sua scrittura è depositato per frammenti in queste note di viaggio»